



« Anna Bolena » di Gaetano Donizetti

Anche nella corrente stagione la Scala ha inserito nel proprio cartellone l'opera *Anna Bolena* di Donizetti, già rappresentata con grande successo, per molte sere, durante lo scorso anno.

Dopo un periodo di oblio durato più di cento anni, dovevano essere il teatro Donizetti di Bergamo e, in seguito, la Scala a riscoprire quest'opera.

Nell'imponente catalogo delle opere donizettiane (ove sono annoverati più di 71 melodrammi) *Anna Bolena* occupa un posto di grande importanza storica, oltre che artistica. Essa è la trentacinquesima dell'elenco e non è preceduta da altri lavori che la superino in notorietà o che possano giustificare una riesumazione contemporanea. Quarta delle opere composte nel 1830, questo melodramma segna la svolta decisiva del genio e dell'ispirazione donizettiana, che

qui già si affermano chiaramente, anche se poi si ritrovano nella più piena e completa espressione in *Lucia e Linda*. In *Anna Bolena*, il cui soggetto è stato ispirato dall'*Enrico VIII* di Shakespeare, il romantico sentimentalismo di Donizetti si irrobustisce in una particolare ritmica drammatica e, ad un nuovo colore orchestrale, ricco di patetica ansia, si unisce il limpido effondersi della melodia vocale. L'enfasi fiammeggiante di qualche grido doloroso, l'aspetto sinistro di alcune scene che vedono le spade s nude e le « destre armate », l'allucinante atmosfera di qualche implorazione amorosa, alternata a brividi, svenimenti o scoppi di furibonda gelosia, appartengono al più genuino e valido Donizetti. A comprova di questo, valga l'attenta esegesi di Giuseppe Mazzini nella sua *Filosofia della musica*, scritta nel 1847.

« Parlo di Donizetti, l'unico in cui il genio altamente progressivo rivela tendenze rigeneratrici, l'unico, che io sappia, sul quale possa oggi riposare con un po' di fiducia l'animo stanco e nauseato dal volgo d'imitatori servili che brulicano in questa nostra Italia », scrive appunto il Mazzini. « Questa è speranza vitale... che il genio di Donizetti si è dimostrato fin qui progressivo, e nessuno può dire a qual punto si arresterà. La individualità dei caratteri, così barbaramente negletta dai servi copiatori delle liriche rossiniane, è in molti dei lavori di Donizetti pennelleggiata con rara energia, e religiosamente serbata. Chi non ha sentito, nell'espressione musicale di Enrico VIII, il linguaggio severo, tirannico e artificioso a un tempo che la storia gli dà? Ed Anna è pure la vittima rassegnata che il libretto, ed ancora la storia, checchè altri ne dica,

dippinge; e il suo canto è un canto di cigno che presente il morire, un canto di persona stanca, spruzzata in una dolce memoria d'amore. *L'Anna Bolena* è tal cosa che s'accosta all'epopea musicale. I pezzi concertati collocano irrevocabilmente quell'opera tra le prime del repertorio. L'istrumentazione... procede piena, continua, maestosamente solenne».

Eppure *Anna Bolena* nacque con la stessa premura con cui nacque la maggior parte delle opere di Donizetti. Egli non fece in tempo a portare a termine le prove di *Imelda de' Lambertazzi* (l'opera che precede immediatamente *Anna Bolena*) ed accettò senz'altro l'offerta che gli provenne dal famoso teatro Carcano di Milano per la composizione di un'opera che avrebbe dovuto essere rappresentata prima dello scadere dell'anno 1830: compenso 650 scudi più il vitto e l'alloggio. Il libretto, scritto di getto da Felice Romani, poeta in cui Donizetti nutriva grande fiducia, lo entusiasmò e affascinò. Il compositore si accinse subito al lavoro rifugiandosi, sulle rive del lago di Como, nella villa di Giuditta Pasta, che avrebbe sostenuto il ruolo di protagonista nella nuova opera.

La direzione del Carcano era riuscita ad affidare l'incarico della composizione di un nuovo melodramma, da rappresentarsi nella medesima stagione, anche a Vincenzo Bellini, potendo così presentare due opere nuove dei più celebri maestri del momento. E' nota la rivalità artistica che esisteva tra Donizetti e Bellini, o meglio la disperata apprensione che assaliva il musicista siciliano ogni volta che gli giungeva all'orecchio la notizia di un successo del collega bergamasco. Bellini aveva già preso accordi con Romani per poter avere un libretto trat-

to dal dramma *Hernani* di Victor Hugo (da pochissimo tempo rappresentato col ben noto esito) ma, venendo a sapere che Donizetti stava componendo un'opera di carattere tragico, chiese al librettista un soggetto completamente diverso, idillico, per non dover reggere, nello stesso genere, il pesante paragone.

Nascerà così il melodramma *La Son-nambula*, ovvero *I Fidanzati Svizzeri* che, per strana coincidenza, sarà composto anch'esso sulle rive del lago di Como, nella villa di Giuditta Cantù.

Donizetti compose l'opera in un mese esatto, precisamente dal 10 novembre al 10 dicembre. Molti elementi gli furono propizi, e, soprattutto, l'indovinato soggetto che, avendolo avvinto, gli permise di scoprire in sè stesso motivi di alta drammaticità, fino a quel momento rimasti celati. Anche il poeta, però, gli fu affettuosamente vicino, pregandolo di « non buttare giù alla rinfusa ciò che brillava nella fantasia, come usava fare negli altri spartiti, che avevano quindi una fisionomia stanca, pallida, snervata ».

La sera del 26 dicembre 1830, *Anna Bolena* andò in scena al Carcano. La stagione si presentava sotto i migliori auspici, anche perchè erano stati scritturati i più celebri cantanti del momento. Infatti interpreti della nuova opera di Donizetti furono due tra le più belle voci che la storia della musica ricordi, il soprano Giuditta Pasta e il tenore Giambattista Rubini. L'opera ebbe un successo pieno, incondizionato, tanto che pochi mesi dopo la prima rappresentazione veniva ammirata anche a Parigi, Londra e Vienna.

Così scrisse la moglie di Felice Romani: « Quando la fortuna teatrale, la più difficile o almeno la più capricciosa